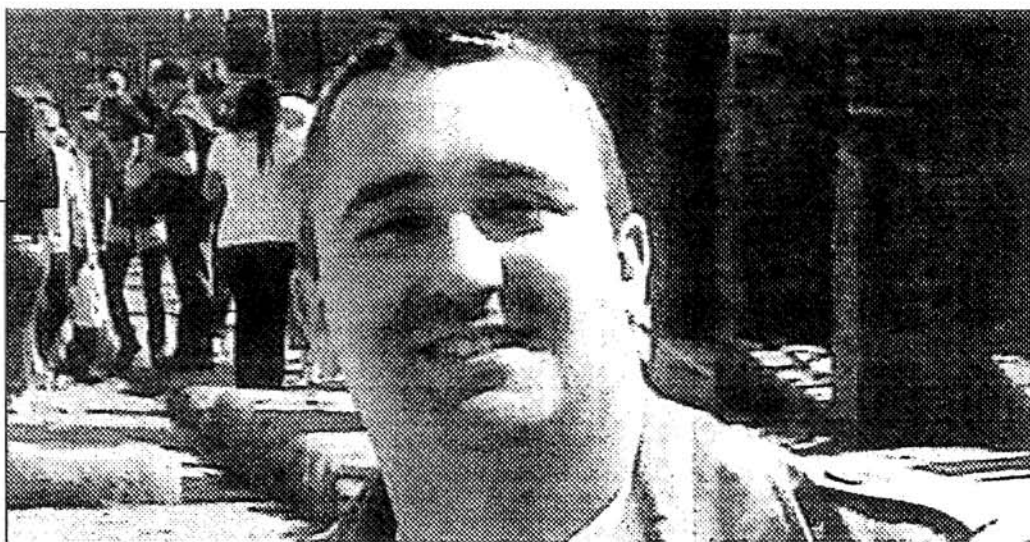


Carriera

ASPETTAVA IL TRASFERIMENTO

Marco De Candussio, 39 anni, toscano di Barga, dopo aver prestato servizio a Lavagna per dieci anni era in attesa di ottenere il trasferimento sulla costiera romagnola. Insieme alla famiglia, sarebbe andato a risiedere a Savignano sul Rubicone.



LUTTO Il trentanovenne è stato comandante della locale Capitaneria per quasi dieci anni

Lavagna piange Marco

Viveva per i suoi bambini

L'ufficiale De Candussio era conosciuto e rispettato in città

«Una persona splendida e un professionista esemplare e stimato»

A avrebbe compiuto quarant'anni il prossimo 28 giugno, tra poco più di un mese. Invece la vita di Marco De Candussio, ufficiale della Guardia Costiera ed ex comandante della Capitaneria di Porto di Lavagna, si è spezzata intorno alle 23 di martedì sera nel modo più assurdo e tragico possibile. E se da una parte il trentanovenne viene descritto da chi lo conosceva come un professionista esemplare, anche in virtù delle sue spiccate qualità umane, dall'altra viene dipinto come un ottimo padre di famiglia che amava sua moglie e i suoi due figli. Un doppio binario sul quale scorreva un'esistenza felice, con nuove prospettive di vita in Romagna e un futuro familiare e professionale che si preannunciava roseo. Fino alle 23 dell'altro ieri.

Marco De Candussio, toscano di Barga in Provincia di Lucca, era giunto a Lavagna nel 1999 dove prestava servizio presso l'ufficio locale marittimo, che si trova all'interno del porto turistico.

Un ufficio che poi, dopo poco meno di un anno dal suo arrivo in Liguria, ha iniziato a dirigere. De Candussio era arrivato nel Tigullio insieme alla moglie Paola, anch'essa toscana sposata un anno prima, nel 1998, e al figlio di pochi mesi. Al civico 10 di corso Colombo, nel pieno centro della città e a due passi dal porto, la famiglia aveva trovato la propria sistemazione in un appartamento preso in affitto. Poi, dopo qualche tempo, era arrivata la seconda figlia. De Candussio, insieme ai suoi familiari, è rimasto a Lavagna fino al 2009, anno in cui la conduzione dell'ufficio Locamare è stata assunta dall'ex comandante Antonio Raffone. Questo

perché la vittima della tragedia dell'altra sera aveva deciso di trasferirsi a Savignano sul Rubicone, in Provincia di Forlì-Cesena, in una casa ereditata dalla moglie. Per questo motivo, aveva chiesto il trasferimento in un altro ufficio della costiera romagnola e, in questo periodo, stava attendendo il via libera per

potersi spostare definitivamente. Cosa che la moglie Paola insieme ai figli aveva già fatto.

Basta fare due passi nel centro città oppure nella zona del porto e pronunciare il nome del trentanovenne deceduto martedì sera per rendersi conto di quale fosse la sua reputazione. Sentendo il tono e guardando la mimica facciale di chi parla, ci si rende subito conto che si tratta di parole sincere e non di discorsi di circostanza. «Era

un ufficiale molto rispettoso di tutto e tutti - dice Franco Copello, broker nautico da decenni operativo al porto lavagnese - una persona generosa, un uomo di buon senso e anche un ottimo padre di famiglia. Ha sempre

rispettato scrupolosamente le regole del demanio marittimo e quello portuali e, tanto per fare capire che tipo di persona fosse, ricordo che quando un'imbarcazione commetteva un'infrazione lui non procedeva subito col verbale ma, al contrario, chiamava "l'indisciplinato" di turno in ufficio non per

fargli una ramanzina.... ma per spiegargli meglio quali fossero le regole». «Era una persona corretta, squisita e gentile - racconta Laura Eraclio, una vita lavorativa passata in porto - Vedevo lui e sua moglie, giovane coppia, come persone molto felici. Mi facevano sempre un'ottima impressione: le definirei persone solari». Senza parole anche il direttore del Porto di Lavagna Jack Matthew Renzo Mazreku: «Sono rimasto di sasso, era proprio una

brava persona e un ottimo ufficiale. Per la famiglia è una botta incredibile, hanno bisogno dell'affetto e della vicinanza di tutti in un momento del genere». E ancora, il sindaco di Lavagna Giuliano Vaccarezza: «Tutti

quanti gli volevamo bene perché lui, per ogni cosa, cercava di adoperarsi dimostrandosi un vero signore. Insieme, abbiamo affrontato diverse questioni. È una tragedia per la quale non ci sono parole». Un vuoto, in tutti quanti, che difficilmente verrà colmato.

GIACOMO GRASSI

Abitava in pieno centro

«Mai avuto alcuno screzio»

«Sapeva porsi bene»

«Stiamo vicini alla famiglia»